



Globalist: Erdogan, un complotto contro di me. Licenzia 350 poliziotti

Voltapagina!

Giornalisti, giornalismo e media

globalist syndication

[chi siamo | Contatti | Login]

Cerca



Giornalisti & Giornalismo Generazione 2.0 Indiscreto Mondo media

Mondo media

Gli illusionisti dell'editoria: il caso di Rete7 - E' Tv

Gli illusionisti dell'editoria all'opera nella vertenza del Gruppo Rete7-E' Tv, in Emilia-Romagna. Manovre spericolate e giochi di prestigio sulla pelle dei giornalisti.

0
Mi piace

Crudelia

lunedì 6 gennaio 2014 16:52

Condividi

Commenta Tweet 0

Operai Goodyear sequestrano manager x evitare chiusura. Condividi il gesto?



67.3
Valore Attuale



forebase

Più lette

del giorno della settimana del mese



1. Gli illusionisti dell'editoria: il caso di Rete7 - E' Tv



La redazione di E' Tv Bologna. Nell'altra foto, l'editore Spallanzani e il direttore Mazzoni

Gli illusionisti dell'editoria non finiscono di stupirci. Meriterebbero l'applauso al termine del numero se i loro magheggi non venissero fatti sulla pelle di chi contribuisce quotidianamente alla riuscita dei giochi, ovvero i lavoratori.

Prendiamo il caso di Rete7-Etv in Emilia-Romagna, un piccolo network di televisioni che fa capo all'imprenditore reggiano Erminio Spallanzani, re dell'acciaio e dello zucchero con fatturati multimilionari, Bentley in garage e villa a Miami Beach, proprietario di una banca e altri ammenicoli.

Un signore, dal cipiglio straordinariamente simile a quello di Aristotele Onassis, che sa dosare alla perfezione gli ingredienti del suo successo anche con i dipendenti: lo zucchero per ammansirli quando si propone con fare paternalistico sostenendo che il suo unico sforzo è quello di salvaguardare a tutti il posto di lavoro, e l'acciaio per portare avanti le proprie scelte mettendo i lavoratori

Argomenti simili



Editore di Forza Italia nella Nie de l'Unità

L'Ordine approva il ricongiungimento: i pregi e i limiti della riforma

I giornalisti di Repubblica scelgono i prepensionamenti

Ferrauto (Cairo editore) nuovo vice presidente Fieg

Registrazione

Crea un account o Accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.



Gli illusionisti dell'editoria: il caso di Rete7 Emilia-Romagna
19 persone consigliano questo elemento.



voltapagina.globalist.it
Una persona consiglia questo elemento.



La formazione dei giornalisti costa ma i soldi non ci sono
Una persona consiglia questo elemento.



Interviste a pagamento: quando politici e giornalisti "non sanno"
Una persona consiglia questo elemento.



L'Ordine approva il riconferimento: i presidi

Connetti

Utente:

Password:

Connetti

davanti al fatto compiuto e costringendoli a subirle o a condividerle, sia pure obtorto collo.

Tre televisioni e tre quotidiani.

E' quanto accaduto anche nell'ultima vertenza, che ha coinvolto le tre televisioni emiliane in capo a Rete7 Spa: Teletricolore di Reggio Emilia, Antenna1 di Modena e Ètv di Bologna. Esiste anche una televisione nelle Marche, Ètv Marche, che però è controllata da un'altra società sempre del gruppo Spallanzani e non è in stato di crisi.

Un film già visto. Non per divagare, ma solo per fornire un quadro dei precedenti a chi non li conoscesse. Nemmeno due anni fa il gruppo Spallanzani (ma all'epoca l'imprenditore era innominabile, non partecipava alle trattative e i suoi emissari negavano persino che controllasse le società di cui si stava trattando) ha chiuso dalla sera alla mattina tre giornali di sua proprietà - Il Domani di Bologna e l'Informazione di Modena e di Reggio Emilia - probabilmente perché non gli servivano più.

L'acquisizione del Domani di Bologna dalla Lega delle Cooperative era avvenuta infatti in anni di vacche grasse sotto il profilo del contributo pubblico ed era servita non tanto a prolungare l'agonia dei lavoratori quanto ad acquisire il diritto già maturato da quel giornale in cooperativa di godere di laute provvidenze pubbliche.

Quando poi i cordoni della borsa sono stati ristretti e il contributo si è andato assottigliando per tutti, i tre giornali emiliani sono stati chiusi malgrado avessero un «rosso» complessivo di poche centinaia di migliaia di euro, benché già all'epoca le televisioni del gruppo (mantenute aperte) fossero gravate da diversi milioni di euro di debito. Una scelta che ha comportato il licenziamento di una cinquantina di persone, tra cui 36 giornalisti professionisti.

Il denaro con cui si sarebbe in gran parte ricoperto il «rosso» è stato dato a un manager dal brillante curriculum (almeno, a suo dire) che ha avuto il compito di fare il lavoro sporco, ovvero chiudere i giornali.

Ironia della sorte, ad apporre la firma sotto l'accordo dei licenziamenti dei giornalisti è stato un «collega» (chiedo venia per le virgolette, ma non vorrei che qualcuno si sentisse offeso) che in quel momento ricopriva anche l'incarico di legale rappresentante della società destinata a inabissarsi. Un naufragio comandato, alla faccia della deontologia che regola il rispetto tra colleghi (in questo caso senza virgolette).

Giornalisti buttati come stracci vecchi.

I giornalisti dell'Informazione - Il Domani vennero buttati via come stracci vecchi. «Colpa loro perché si sono permessi di scioperare e colpa del sindacato che li ha mal consigliati», la candida dichiarazione dell'azienda, ribadita anche in sedi istituzionali. Questo per dare l'idea della visione ottocentesca e padronale di tali imprenditori.

Ma veniamo ai giorni nostri e al tentativo (legittimo, sacrosanto) di raddrizzare un po' i conti della sempre più oberata di debiti Rete7 Spa. Malgrado il sacrificio dei lavoratori, già da due anni in regime di solidarietà in deroga, con riduzione dell'orario di lavoro fino al 50% (con punte del 60% tra gli amministrativi), che per un giornalista con contratto Aeranti Corallo significa non riuscire a portare a casa nemmeno mille euro al mese, l'azienda versa ancora in condizioni finanziarie drammatiche.

Qualche maligno potrebbe chiedersi perché i conti dell'azienda di un paperone come Spallanzani debbano essere risanati da anni a spese

dell'Inpgi (ovvero di tutti i giornalisti iscritti al nostro istituto di previdenza), ma qui si aprirebbero molte altre pagine su cui al momento conviene sorvolare.

Giochi di prestigio nella vertenza sulle tv.

I ripetuti incontri tra l'azienda - in questi casi nella persona dello stesso Spallanzani sempre affiancato dal fido pluridirettore tuttofare Giovanni Mazzoni (è giornalista pubblicitista, ma a Rete7 era assunto come impiegato) e da un consulente del lavoro dello studio Arveda di Reggio Emilia - e il sindacato dei giornalisti e Cgil-Cisl-Uil in rappresentanza di tecnici e amministrativi, non sono approdati a nulla fino alla vigilia di Capodanno.

L'azienda proponeva infatti l'ennesima magia, per risanare i conti a spese dei lavoratori e continuare a essere sul mercato (Rete7 è, o almeno è stata fino a ora, la prima televisione in Emilia-Romagna, di conseguenza al top anche per i contributi percepiti).

Tra Natale e Capodanno è così nata una società nuova di zecca, dal fantasioso nome di Rtr7, libera da debiti e pronta a sostituire per le trasmissioni di Antenna1 Modena e Teletricolore Reggio l'indebitatissima Rete7, che continua a controllare solo la tivù di Bologna. In questa società - che fa capo agli stessi soggetti delle altre di cui si parla, compresi parenti e affini fino al terzo grado di parentela - sono stati invitati a traghettare i dipendenti delle televisioni di Modena e Reggio.

Il ricatto della paga dimezzata ai giornalisti

Tutto semplice, tranne in un piccolo dettaglio: i lavoratori dovrebbero dimettersi da Rete7 (e, secondo quanto prospettato dall'azienda, aspettare un annetto prima di incassare tfr e quant'altro dovuto, vista la scarsa disponibilità di liquidi) per essere assunti nella nuova società perdendo tutti gli scatti di anzianità e i diritti acquisiti precedentemente. Davvero un grande vantaggio, soprattutto per i giornalisti: in pratica, il dimezzamento di uno stipendio già misero. In questo modo l'azienda otterrebbe un taglio significativo del costo del lavoro, nel contempo potrebbe attenuare gli ipertrofici debiti di Rete7 con i contratti di solidarietà per i lavoratori rimanenti.

Un vero peccato che, ad oggi, ancora nessuno abbia deciso di saltare il fosso e dimettersi da Rete7. Probabilmente perché, anche in questo caso, mal consigliati dai loro rappresentanti sindacali, i giornalisti di Modena e Reggio non hanno accettato la proposta indecente e sono così rimasti tutti in capo a Rete7.

Nell'incontro svoltosi in Regione lo scorso 3 gennaio davanti a un funzionario serio e competente, ma soprattutto dalla pazienza certosina di fronte al continuo sparigliare delle carte in tavola, l'azienda ha accettato il contratto di solidarietà per tutti i lavoratori annunciando però che dal 20 gennaio i dipendenti delle televisioni di Modena e Reggio saranno trasferiti a Bologna. Salvo che qualcuno di loro decida di passare a Rtr7, con tutto quel che ne consegue. Come dire: o mangi questa minestra o salti quella finestra.

Il trasferimento a Bologna, visto che Rete7 chiude a Modena e a Reggio, significa per i lavoratori sobbarcarsi anche cento chilometri al giorno di viaggio (senza rimborso spese), obbligatoriamente in auto perché la nuova sede di Rete7 a Bologna non è raggiungibile con il treno e i mezzi pubblici trovandosi nella zona industriale di Borgo Panigale. Forse, preso per sfinimento, dopo un po' di mesi di avanti e indietro nelle nebbie padane, qualcuno cederà.

Galeotto fui il comunicato.

Questo il racconto dei fatti, su cui sarebbe stato opportuno stendere un velo pietoso se non fosse per la reazione scomposta del rappresentante dell'azienda (da cui si è dimesso come dipendente

per essere assunto dalla nuova società Rtr7) Giovanni Mazzoni in seguito al parco e correttissimo comunicato stilato da un addetto stampa della Regione e diffuso dopo l'incontro del 3 dicembre. Comunicato che, riprendendo il testo siglato tra le parti, riportava dell'accordo di solidarietà fino al 31 dicembre 2014 per i 34 lavoratori (17 giornalisti, 11 tecnici e 6 amministrativi) del gruppo Rete7 e la cessazione delle attività a partire dal 20 gennaio a Modena e a Reggio con conseguente trasferimento di tutto il personale nella sede di Bologna. Per chi sa leggere, il comunicato riportava che è Rete7 a cessare le attività a Modena e a Reggio. Nulla si diceva dell'ancor confusa nascita di una nuova società a cui viene ceduto il ramo d'azienda (ma senza i lavoratori) perché non era tema di quel tavolo istituzionale. Tant'è che un incontro con i presunti nuovi proprietari è stato fissato con i sindacati in sede aziendale (a Rete7 Bologna, guarda caso) per il prossimo 13 gennaio.

L'ira funesta del pluridirettore.

Ma tanto è bastato per mandare su tutte le furie Mazzoni che, abituato a maneggiare i mezzi d'informazione a mo' di clave, si è subito premurato di fare una telefonata di fuoco alle agenzie chiedendo un'immediata smentita del comunicato regionale. Per inciso, i colleghi delle agenzie invece di chiamare l'addetto stampa della Regione che aveva stilato il comunicato per imputargli, anche con tono risentito, il fatto di aver dato una notizia sbagliata e di essere poi costretti a rettificare e invece di fornire prontamente un megafono all'indignato pluridirettore (ora è direttore anche di Rtr7) Mazzoni, avrebbero potuto sentire (come si insegnava una volta) «l'altra campana», ovvero le organizzazioni sindacali sedute a quel tavolo.

Invece è subito uscita l'intemerata mazzoniana. Il quale, oltre a chiarire che Antenna 1 Modena e Teletricolore Reggio non chiuderanno (cosa che nessuno aveva scritto) ma passeranno a una «nuova proprietà» (sic), si fa prendere la mano e, nella foga della puntualizzazione, lascia definitivamente cadere la maschera: l'obiettivo è ridurre il costo del lavoro obbligando di fatto i dipendenti, specie i giornalisti, a dimettersi da Rete 7 e ad essere riassunti a stipendi e diritti ridotti dalla nuova società Rtr 7, di fatto sempre di proprietà del gruppo Spallanzani, per proseguire senza soluzione di continuità nelle trasmissioni di Rete 7-E' tv a Reggio Emilia e Modena.

La denuncia di Fnsi e Aser

Il lettore ingenuo, a questo punto della storia, se non si è perso in tale vorticoso giro di scatolette, potrebbe chiedersi perché sdoppiare la società. Cui prodest? Una risposta la ipotizza il sindacato dei giornalisti che, in un comunicato congiunto dell'Associazione stampa dell'Emilia-Romagna (Aser) e della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi), argomenta: «L'Azienda con questo "trucco" sembra cercare anche di beneficiare di nuovi contributi pubblici sdoppiando le testate e cercando in tal modo di superare le norme vigenti». Per questo Aser e Fnsi «denunciano tale comportamento oltremodo scorretto di un'azienda che da anni gode di ammortizzatori sociali attraverso i quali ha ridotto in modo sostanziale il costo del lavoro e contemporaneamente si vanta di beffare le istituzioni e i sindacati violando quegli accordi appena sottoscritti». Parole pesanti, a cui non è giunta smentita da Rete 7 Spa, che conferma le dichiarazioni rilasciate da Mazzoni. Il sindacato dei giornalisti conclude invitando il Corecom «a vigilare sulla corretta applicazione delle norme che definiscono l'erogazione del finanziamento pubblico in quanto ci pare palese il tentativo da parte di una sola proprietà di averlo sdoppiato». Questo è quanto succede in Emilia-Romagna, ma il modello è facilmente esportabile. E forse

già è stato fatto. Vigilare sui prestigiatori dell'editoria, quindi, non è solo un dovere sindacale ma di tutti noi, prossime potenziali vittime di chi cerca «volontari» per i propri spettacolini.


 Pubblica su Facebook

 Plug-in sociale di Facebook

[Aggiungi Commento](#)

Per la tua pubblicità sul Globalist: Websystem **GRUPPO** **DRE**

Powered by: 